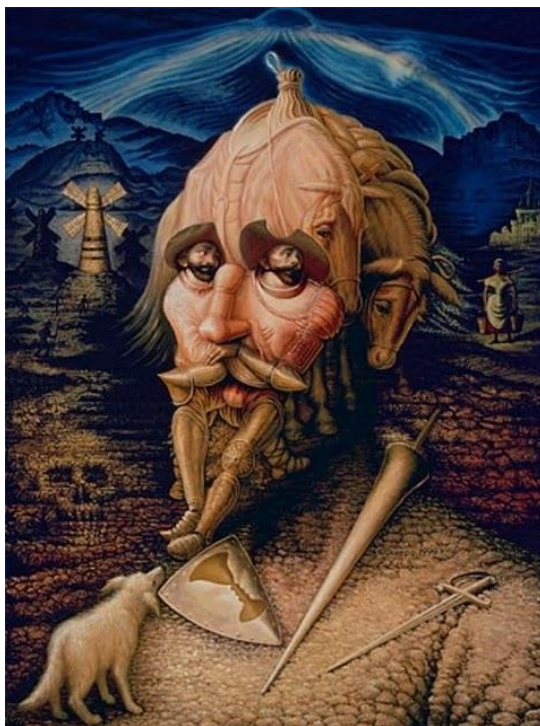


## GIULIANA FACCIATONDA



...Ed arrivò finalmente il momento e l'istante in cui venne giù **il signor Monipodio**, tanto atteso quanto bene accolto da tutta quella virtuosa compagnia...

Mostrava di avere quaranta e quarantacinque anni, era alto di statura, bruno in viso, con le sopracciglia congiunte e la barba nera e foltissima; gli occhi infossati. Era in maniche di camicia, e attraverso l'apertura sul petto mostrava una foresta, tanto era il pelo che ci cresceva.

Aveva sulle spalle un mantellone di baietta lungo fin quasi ai piedi, i quali teneva infilati nelle scarpe che vi trascinava dietro a mo' di ciabatte; le gambe le aveva coperte con certi calzoni larghissimi di tela che gli scendevano fino alle caviglie; il cappello era di quelli alla brava, con la cupola a pan di zucchero e la falda piatta; una tracolla gli attraversava le spalle ed il petto, e ne pendeva una spada larga e corta, come quelle che hanno per marca il cagnolino; le mani erano corte e pelose, e le dita grosse con le unghie piatte e adunche; le gambe non gli si vedevano, ma i piedi erano enormi, tanto erano grossi e pieni di bitorzoli.

Insomma, aveva l'aspetto più rozzo e grossolano che si possa vedere al mondo.



La guida dei due amici venne giù con lui; e, prendendoli entrambi per mano, li condusse al cospetto di **Monipodio**, dicendogli:

‘Questi sono due nuovi ragazzi dei quali ho parlato a vossignoria, sor **Monipodio**; vossignoria li esami, e vedrà che sono degni di entrare nella vostra magnifica congregazione’...

‘Lo farò ben volentieri’...

rispose **Monipodio**...

Ho dimenticato di illustrare alla vostra sensibilità illuminata alla magnifica vista di **Monipodio** che nell’istante che stavano lì ad attenderlo gli fecero una lunga e profonda riverenza, giacché i ragazzi devono pur imparare presto ‘lo vero mestiere’, solo due bravacci si astennero a tanto, i quali si cavarono il cappello a mezza botta, come si dice tra quella gente, e poi ripresero la loro passeggiata da un lato del cortile mentre da quell’altro passeggiava **Monipodio**, intento ad interrogare i novellini intorno al loro mestiere, al loro paese, ai loro genitori...

Gli rispose Rincon (uno dei due....):

‘Il mestiere non c’è bisogno di dirlo, dal momento che veniamo al cospetto di vossignoria; il paese non mi sembra che importi molto riferirlo, e tanto meno i genitori, visto che non si tratta dell’inchiesta per il conferimento d’un incarico cavalleresco’...

E **Monipodio** approvò.

‘Voi, figliol mio, siete nel vero, ed è un affare molto ben fatto il non rivelare queste cose; perché se la sorte non corresse come deve, non è bello che rimanga esternato per mano di cancellerie o nel libro mastro della prigione’.

‘Il tale figlio del tal altro, nativo del tale paese, fu impiccato o frustato il giorno tale... ..o qualche altra cosa del genere, che, a dir poco, suona male all’orecchio

della brava gente. E così vi torno a dire che è un'avvertenza utile, quella di tacere la patria, tener nascosti i genitori e mutarsi il nome; e questo, anche se tra noi non deve esserci nessun segreto. Per ora voglio sapere di voi solamente i nomi'...

Rincon disse il suo, e Cortado fece altrettanto...

'Ebbene da questo momento in poi'...

...riprese **Monipodio**...



'comando e voglio che voi, Rincon vi chiamate Rinconetto, e voi, Cortadillo, perché sono nomi che s'adattano a pennello alla vostra età ed ai nostri statuti a tenore dei quali è necessario che noi sappiamo anche i nomi dei genitori dei nostri confratelli, perché abbiamo per costume di far dire ogni anno certe messe per le anime dei nostri defunti e dei nostri benefattori ...Ed entrando nel numero dei nostri benefattori il procuratore che ci difende, lo sbirro che ci avverte, il boia che ha

pietà di noi, colui che quando uno di noi se la dà a gambe per la strada e la gente gli corre dietro gridando: “Al ladro! Al ladro! Fermatelo! Fermatelo!”... Si mette in mezzo fa ostacolo al torrente degli inseguitori, dicendo: “Lasciatelo andare, poveretto che ha avuto abbastanza sfortunata! Lasciate che se la veda lui, coi rimorsi di coscienza!”...

Così pure sono le nostre benefattrici quelle pie donne che ci soccorrono coi loro sudori quando siamo in gattabuia o al remo; e lo sono anche i nostri padri e le nostre madri, che ci hanno messo al mondo; e così il cancelliere per il quale, se ci si mette di buzzo buono, non c'è delitto che sia colpa, né colpa che vada punita per la grave pena, ma ringraziando il cielo ricordando il mio amico Totò, ve ne sono anche di quelli che li elevano sino al cielo e poi li percuotono ben bene fin sotto i portoni delle loro case... basta pagare il dovuto...’...

‘Tornando dunque al nostro ragionamento’,

...riprese **Monipodio**,

‘vorrei sapere figlioli, quel che siete capaci di fare, per darvi un lavoro ed un’occupazione conforme ai vostri gusti e alle vostre abilità...

‘Io’,

rispose Rinconetto,

‘conosco un pochino l’arte di Chitarrella: **so preparare la mazzetta**; ho la vista buona per i segnetti; gioco bene con una, con quattro e con otto buste da sistemare nella mazzetta; dei rilievi delle carte non me ne sfugge uno, e lo stesso dicasi delle raspature e delle lisciate; so prepararmi benissimo il forno per l’amico provenzale, insomma so come aiutare tutti i capi come meglio posso...’...

‘Be’, tanto per cominciare’,

ammise **Monipodio**,

‘ma tutte codeste sono fior di spigo, abilità così vecchie e conosciute qui in questo nostro grande paese che non c’è principiante che non ne prende e gradisca una o più di una; ma passerà tempo ed è ora di aggiornarsi perché tutto in ‘parabola’ corre veloce e noi dobbiamo pur informatizzarci ed anche all’occorrenza con l’ingegnere che ben conosce arte ed il mestiere... E passerà tempo e ci rivedremo perché mettendo su queste fondamenta una dozzina di buone e proficue lezioni spero che l’aiuto di Dio di far di voi un artista famoso ed anche un vero maestro...’...

‘Tutto sarà fatto per servire vossignoria ed i signori confratelli’, rispose Rinconetto...

...Ma all’improvviso della grande commedia un grande bussare alla porta...

**Monipodio** rimise tutti tranquilli, ed entrando nella stanza terrena, spiccato dal chiodo un brocchiere mano alla lupara s’accostò alla porta e con voce profonda e terribile domandò:

‘Chi è?!’

E di fuori risposero:

‘Non c’è nessuno, sono io solo, signor **Monipodio**: sono la sentinella di turno, e vengo ad avvertire che c’è **qui Giuliana Facciatonda**, tutta scarmigliata e piangente, che sembra le sia successo qualcosa qualche guaio insomma...’...

‘Calmati **Facciatonda!**’,

intervenne **Monipodio,**



‘ci son qua io, e ti farò giustizia. Raccontaci quel che t’ha fatto, e vedrai che ci metterai più tempo a dirlo, di quanto ne impiegherò io nel vendicarti. Hai avuto da dire col tuo protettore? Perché, se è così e chiedi vendetta, non devi far altro che aprir bocca...’...

‘E si chiama protettore?’,

rispose **Giuliana,**

‘Così possa essere io protetta all’inferno, se mi lascerò mai più proteggere da quel leone con le pecore e agnello con gli uomini! E con lui dovrei mangiare lo stesso pane sulla stessa tovaglia, o giacere nello stesso letto? Possa prima vedermi mangiata dagli sciacalli queste mie carni, che proprio lui m’ha ridotto come ora vedrete’....

E tirandosi su senz'altro la gonnella fino al ginocchio e anche un po' più in su, mostrò il suo tesoro infranto e livido come una galleria un traforo un pozzo senza fondo...

‘Così m’ha ridotta quell’ingrato del Ripulito che deve più a me che alla madre che lo ha partorito. Io che lo pulisco e rinnovo ogni giorno lo cura e accudisco e poi lo mando in giro come un vero signore... E guardi qui signor **Monipodio**... guardi la mia bella caverna così incisa e dipinta senza fondo... Ve lo dico io signor mio **Monipodio** e in nome di Dio, trenta reali voleva, ed io gliene mandai solo ventiquattro; e la fatica e il sudore con cui li avevo guadagnati tutti con la mia bocca e poi fino alla caverna e per il ricambio di tal cortesia mi portò in campagna dietro i giardini reali, e lì, in mezzo a certi ulivi, mi spogliò e con la cinghia dei calzoni mi diede tante botte che mi lasciò lì per morta...’...

‘Vi garantisco’,

promise **Monipodio**,

‘che quel vigliacco degno della frusta non passerà da questa porta, se prima non avrà fatto un’aperta penitenza del suo delitto... Doveva avere il coraggio di metter le mani sulla faccia e sulle carni di **Facciatonda** quando è una donna che può gareggiare per guadagno e nettezza con la Guadagnina in persona, che è qui presente; e non potrei farle un elogio maggiore?’...

‘Ahimè’,

esclamò a questo punto **la Giuliana**,

‘non dica vossignoria, signor **Monipodio**, tanto male di quel maledetto, ché, per malvagio che sia, gli voglio più bene che alla pupilla degli occhi, e poi quando mi frusta godo senza dolore, voglio cercarlo ancora perché



questo il vero amore se l'abbia imparato da qualche marchese non so che dirle signor **Monipodio**...?...

'Sta tranquilla sorella',

aggiunse la Guadagnina nera e piccolina,

'Tu non devi far questo, secondo me, replicò la Guadagnina; perché lui n'andrà gonfio e tronfio e tirerà su di te come su di un fantoccio. Stai tranquilla, sorella, che fra poco tu lo vedrai venir tutto pentito come t'ho detto; e se non dovesse venire gli scriveremo una lettera in rima che sputerà amaro'.

'Sì, sì',

disse la Bofficiona...

'che ho mille cose da scrivergli'.

'Io farò da segretario, se occorre'...

...disse **Monipodio**.

'E sebbene non sia niente affatto poeta, nondimeno se questo qui ci si mette, risica di buttarne giù due migliaia di strofe in quattro e quattr'otto. Che se non venissero come si deve, ci ho un amico barbiere, poeta di vaglia, sempre pronto a far tornare la misura. Per ora intanto finiamo di far colazione, che poi tutto s'accomoderà'.

**Giuliana** fece di buon grado a modo del suo capo, e così tutti quanti tornarono al loro 'gaudeamus' che in breve videro il fondo della cesta e la posatura dell'oltre. I vecchi bevvero a non finire, i giovani a più non posso e le dame a ripetizione.

‘faremo **ménage a tre** e pur non essendo un gran pennivendolo mi tirerò su le maniche e in quattro e quattr’otto gli scriveremo migliaia di ‘pensierini & letterine’ come ben sappiamo fare noi del mestiere almeno dopo **Facciatonda**, mia regina signora e padrona, potrai governare da Napoli su fino a Bergamo e per ogni reame, per tutte le piazze e le vie, e forse proverai ancor più piacere, ed io ti regalerò più degno costume e ricamato pizzo affinché i tuoi nuovi clienti possano al meglio godere di cotal acrobatico numero, l’intera commedia sarà replicata per ogni degno Teatro per ogni borgo e piazza del nobile paese, Legge e Diritto sono il nostro privato mestiere, stai tranquilla **approderemo sino alla Scala** ove tutto il tuo talento troverà degni Signori...’...

‘Lì si guadagna assai bene’,

...replicò eccitata la Guadagnina!’.

Intanto Rinconetto che stava apprendendo anche lui il mestiere, il vero onesto mestiere, domandò a **Monipodio** a che cosa servissero nella grande confraternita due personaggi così canuti, solenni ed impettiti, e **Monipodio** gli rispose che quelli che vedeva, nel loro gergo e secondo il loro modo di parlare, si chiamavano ‘**ronzoni**’, e che servivano ad andare tutto il giorno in giro per la città, spiando in quali case si poteva entrare e sgraffignar di notte non meno che alla luce del giorno mettendosi alla calcagna di coloro che riscuotevano denaro alla Cassa di Contrattazione o alla Zecca, per vedere dove lo portavano e perfino dove lo riponevano...

Inoltre, quando lo avevano saputo, studiavano lo spessore delle pareti di casa e disegnavano il punto più opportuno per farvi le brecce (vale a dire i buchi) onde facilitare la messa in opera dell’indubbio loro ingegno... ed occhio alla finestra evoluto giacché questo il vero

progresso non meno del vero sesso dell'intera  
confraternita di stato con(vrnuta)!...

Rinconetto rimase stupito...

'sì certo questo un bel mestiere davvero...!?'...

(M. de Cervantes, *Novelle esemplari*)

